

Ambiente

Il flop della depurazione, servono 3,6 miliardi —p.13

Il flop della depurazione Per le acque reflue servono 3,6 miliardi d'investimenti

Transizione ecologica

Il potenziamento del sistema è una delle soluzioni contro la siccità in agricoltura

Il quadro peggiore in Sicilia, Campania, Calabria dove in 342 comuni manca il servizio

Sara Monaci

MILANO

Ci vorrebbe un investimento di almeno 3,6 miliardi per migliorare la depurazione delle acque in Italia. Gli impianti sono spesso arretrati e talvolta – soprattutto al Sud – proprio inesistenti. È l'istantanea che emerge dalla struttura commissariale per la depurazione del governo, guidata da Maurizio Giugni.

In Italia solo il 56% delle acque reflue, civili e industriali è trattato in conformità con la direttiva Ue (è tra le peggiori performance in Europa, insieme a Bulgaria, Slovenia, Malta, Ungheria, Romania, Croazia, Irlanda), mentre Austria, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi hanno già raggiunto da anni il 100 per cento.

Complessivamente, secondo il ministero della Transizione ecologica, servirebbero circa 740 circa nuovi depuratori (di cui 97 sono considerati prioritari).

Il nodo irrisolto delle acque reflue si fa ancora più prepotentemente sentire di fronte alla siccità in agricoltura. Se infatti si riuscisse in Italia a migliorare la depurazione, l'acqua non potabile trattata potrebbe essere dirottata per

tutti gli usi non domestici, tra cui l'irrigazione dei campi.

La burocrazia contro

Il Pnrr mette a disposizione 600 milioni per il settore, ma ovviamente dovranno essere costruiti progetti adeguati, con una corretta pianificazione finanziaria che è cosa non sempre facile. Basti pensare ai tempi per l'ottenimento di autorizzazioni e pareri propedeutici all'esecuzione delle opere che devono essere rilasciati da tutti gli enti competenti coinvolti, con tempi che si dilatano dove è necessaria la Valutazione di impatto ambientale o la verifica alla sua assoggettabilità, procedure espropriative, tempi per il rilascio della compatibilità urbanistica o l'adozione di eventuali varianti urbanistiche. A tutto questo si aggiungono le procedure di appalto e i contenuti una volta concluse le gare.

Solleva il problema della burocrazia Enrico Pezzoli, presidente di Water Alliance (che riunisce tredici aziende pubbliche del servizio idrico integrato in Lombardia) e membro del cda di Acqua pubblica europea (l'associazione dei gestori idrici europei): «L'iter autorizzativo delle grandi opere infrastrutturali del settore idrico presenta diverse criticità. I tempi stimati per l'attuazione della fase di progettazione dovrebbero essere di 590 giorni, mentre quelli effettivi sono 1.080, coinvolgendo fino a 15 enti. I tempi di attraversamento, ossia i tempi morti che intercorrono tra le attività, pesano per il 54% del tempo effettivo».

Le tre regioni peggiori

Problema vero, quello della burocrazia, ma a questo si aggiunge anche in molti casi la scarsa efficienza delle amministrazioni, soprattutto al Sud. I problemi più gravi nella depurazione

sono in Campania, Sicilia e Calabria dove si trovano ancora casi in cui i comuni gestiscono il settore idrico "in economia", ovvero senza una società ad hoc ma direttamente attraverso gli uffici comunali. Ci sono casi in cui non sono stati ancora costituiti gli Ato, i bacini di ambito ottimali in cui dovrebbe esserci una sola società di gestione per migliorare le economie di scala.

Le situazioni peggiori sono concentrate in Sicilia, Campania o Calabria. I problemi diffusi sono gli scarichi abusivi, i depuratori che lasciano andare acque reflue non trattate, (con conseguenti aree inquinate e coste non balneabili). In queste tre regioni manca completamente il servizio di depurazione in 342 comuni (1,4 milioni di abitanti), di cui 75 in Sicilia, 57 in Calabria e 55 in Campania.

In queste aree i principali problemi sono due: gli impianti che non funzionano, come quello ad esempio eclatante di Balestrate in provincia di Pa-

lermo, e le attività di controllo non svolte dall'Arpa. In Sicilia ci sono circa 463 depuratori e di questi quasi il 17% è inattivo e meno del 20% opera con autorizzazione valida. Il 40% dei siciliani non è servito da depurazione. Otto Comuni su dieci sono in procedura di infrazione. In Calabria gli impianti di depurazione sono sommersi dalla vegetazione e irraggiungibili.

Le differenze tra Nord e Sud

Le differenze all'interno della Penisola sono elevate: nella provincia di Bolzano solo lo 0,3% del carico civile non è trattato, mentre in Sicilia la quota supera il 56% del totale, in Calabria il 54 per cento. La media nazionale si attesta al 40,4%, per quanto riguarda appunto lo scarico civile.

Le gestioni con i tassi più elevati

di realizzazione degli investimenti programmati, oltre il 95%, sono localizzate prevalentemente nel Nord. La percentuale al Sud scende al di sotto del 60 per cento.

Gli impianti di depurazione in Italia censiti in esercizio sono circa 18mila. Il Nord è il territorio con il maggior numero di impianti: prima in Piemonte, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto.

Uno dei problemi principali al Nord per importanza di investimento è il collocamento del sistema di depurazione per i Comuni del lago di Garda. Il progetto vale 230 milioni, di cui 100 milioni stanziati dal Governo per la

costruzione di due nuovi depuratori a Gavardo e Montichiari e lo scarico delle acque depurate nel fiume Chiese.

Se guardiamo gli investimenti programmati 2020-2023, il 20% è destinato alla riduzione delle perdite di rete (M1), seguita dagli investimenti per il miglioramento della qualità dell'acqua depurata (con un'incidenza del 17% e del 13% per l'adeguamento del sistema fognario).

Le sanzioni europee

Sin dal 1991, attraverso una direttiva, l'Europa chiede agli Stati membri l'adeguamento degli impianti di trattamento delle acque reflue e del siste-

ma fognario. La direttiva Ue dava 9 anni di tempo, così dal 2000 sono stati inviati i richiami verso i Comuni che non erano a norma.

Sono quattro ad oggi le procedure attive nei confronti dell'Italia. Per l'infrazione 2004/2034, che individua un elenco di interventi in aree urbane per agglomerati sopra i quindicimila abitanti, sono già arrivate due sentenze di condanna da parte della Corte di Giustizia europea nel luglio 2012 e poi nel maggio 2018. In quest'ultima si è previsto per l'Italia il pagamento di una sanzione pecuniaria di trenta milioni di euro a semestre, pari a 165mila euro al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pezzoli (Water Alliance):
«C'è il nodo burocrazia.
Per i progetti servirebbero
590 giorni, ma gli effettivi
sono 1.080»

INUMERI

+34%

PRODOTTI ITTICI DALL'ESTERO

Per Coldiretti il fermo pesca in Adriatico piomba «in un momento di difficoltà» e favorisce il prodotto estero salito del 34% secondo i dati Istat



DAZN, OGGI IL TAVOLO

Oggi il tavolo sul caso Dazn convocato dalla sottosegretaria uscente allo Sport Valentina Vezzali. «Auspicio - ha detto - che si possa giungere a una soluzione»

56%

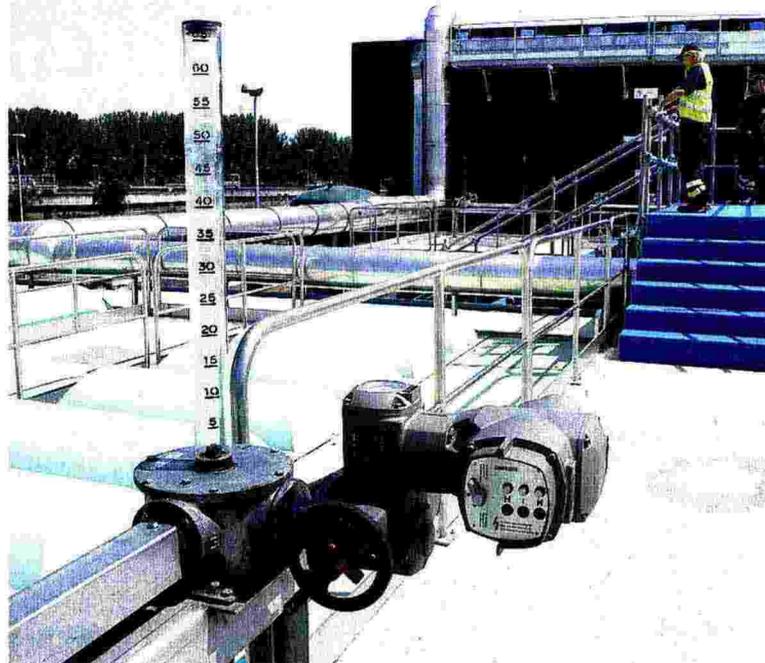
Trattamenti a norma

In Italia solo il 56% delle acque reflue, civili e industriali è trattato in conformità con la direttiva Ue. La performance è fra le peggiori insieme con quelle di Bulgaria, Slovenia, Malta, Ungheria, Romania, Croazia, Irlanda.

1.080

Giorni per le grandi opere

Per le grandi opere del settore idrico i tempi stimati per l'attuazione della fase di progettazione dovrebbero essere di 590 giorni, mentre quelli effettivi sono 1.080, coinvolgendo fino a 15 enti.



In azione.

Impianto di depurazione delle acque a Peschiera Borromeo, alle porte di Milano